

TESTIMONIANZA SULL'ORTO
PHAN VU NGUYEN THUY

Nel mese di novembre dell'anno 2020 mi fu proposto un tirocinio all'orto di San Giuseppe dalla mia referente di nome Caterina Gardani. Era una donna di media statura di quarantatré anni. In quell'istante, stavo comodamente seduto sulla poltrona della mia casa a leggere un romanzo, subito dopo andai a correre fuori all'aperto, a un tratto ricevetti una telefonata. La voce era di Caterina. Le risposi subito. Mi aveva parlato di un nuovo tirocinio, all'inizio non ero mica felice di lavorare all'aperto con il freddo. Credevo che fosse molto faticoso. Non ero contento di cambiare la mansione, eseguivo qui a San Giuseppe un tirocinio di assemblatore per circa tre mesi. Siccome c'era il Coronavirus ed era iniziato il lockdown, ero rimasto a casa per quasi nove mesi. La mia referente stessa mi disse: «Salve, Phan. Ti cambiamo la mansione. Vuoi iniziare un nuovo lavoro all'aperto come l'ortolano della casa San Giuseppe? Potremo incontrarci per un colloquio con il tuo operatore Davide se vuoi!» Ci misi un po' di tempo a riflettere poi le risposi: «Mi piaceva la mansione di assemblaggio. Ma sì, mi andrebbe di iniziare il lavoro all'orto!» «Ci vedremo il 25 novembre, alle dieci e mezza di mattino!» mi disse Caterina. «Va bene! Verrò con la mia auto.» le dissi. Eravamo circa a una settimana verso il termine di novembre del 2020, il venticinquesimo giorno. Guidai la mia auto alle dieci di mattino, successivamente arrivai davanti al cancello della casa San Giuseppe, suonai il campanello, mi apriva la porta una suora. Le dissi: «Devo avere un appuntamento con la mia referente Caterina Gardani e con l'operatore Davide.» Lei mi fece entrare poi mi conduceva in sala d'attesa. Mentre aspettavo la mia referente che arrivasse con la sua auto, Davide era già arrivato. Per ingannare il tempo mi misi a navigare in Internet con lo smartphone, Caterina arrivò circa una mezz'ora dopo. Ero in compagnia di mia madre, parlavo con lei per un po' di tempo poi mi chiamarono per il colloquio. Entrai in una stanza in cui c'erano miei operatori Caterina e Davide. Mi avevano spiegato cosa consisteva il mio lavoro e mi avevano proposto di iniziarlo circa dieci giorni più tardi, poi mi chiesero se fossi d'accordo di lavorare circa due volte la settimana. La mia risposta era un sì confermato. «Hai mai lavorato all'orto, Phan?» mi chiese Caterina. «Avevo un orto quando abitavo a Montichiari!» le risposi. «Il giorno 5 dicembre lavorerai con altre persone qui alla casa San Giuseppe!» mi disse Davide. «Va bene! Ci sarò!» dissi a Davide Successivamente, mostravo l'orto a mia madre. Le facevo vedere anche le serre. Una mattina, il 5 dicembre del 2020, verso le nove di una giornata di sabato cominciai ad intraprendere il mio primo

giorno di tirocinio come ortolano. Ci venivo qui guidando la mia auto, ascoltando miei MP3 con la cassa Bluetooth, connessa al tablet; mi ero alzato alle otto di mattino. Non era ancora iniziato la stagione d'inverno e fuori all'aperto si gelava da morire, c'erano circa quattro gradi centigradi sopra lo zero. Faceva proprio freddo per essere ancora in autunno. La giovane ventinovenne Sofia Taini era la mia operatrice. La conoscevo già nel precedente tirocinio, quando ero assemblatore alla casa San Giuseppe. Direi che era un lavoro semplice stare seduto a un tavolo per due ore di seguito ad assemblare con un gruppo di sette o otto persone, venendo qui per tre volte la settimana, con un totale di sei ore settimanali, e ascoltando la musica MP3, connessa alla cassa Bluetooth. Al mio arrivo alla casa San Giuseppe per il tirocinio di ortolano, mi condussero dentro a una stanza ad aspettare miei nuovi colleghi. Ero proprio al calduccio, c'era il calorifero. Si stava molto bene qui, c'erano due tavoli con sopra i prodotti dell'orto da vendere ai clienti (la marmellata, cachi secchi, e così via), c'era un registratore a CD sopra alla sedia e dentro a una borsa posta sopra al tavolo c'era un computer portatile di una persona di cui non conoscevo ancora il nome. Stavo in piedi a pensare per un po' di tempo e subito dopo arrivò un gruppo di persone, in compagnia di Sofia Taini. Mi era stato presentato della gente, oltre agli uomini c'erano anche delle giovani e belle donne. Non sapevo che ci fossero! Nel tirocinio precedente non c'era nessuna donna come mia collega. Avevo conosciuto una giovane di nome Elena Corato, aveva venticinque anni e di mestiere era l'insegnante delle elementari a Serle. In fondo era carina e attraente. Ero contento di averla conosciuto, di statura era sopra di un metro e sessanta centimetri all'incirca, portava i capelli lunghi, mi ero affascinato dalla sua bellezza. Con il passare delle settimane avevo conosciuto un'altra donna. Era una coetanea di Elena Corato. Il suo nome era Annamaria Brontesi. Non sapevo ancora all'inizio chi fosse e non parlavo con lei. Direi che ero timido, per molti anni non conoscevo le donne, mi bloccavo ogni volta in cui parlavo con una di loro. Non ero abituato ad avere compagnie femminili, per un po' di anni non le conoscevo, in effetti non era noioso avere delle amiche belle e carine come Annamaria ed Elena. Ogni mercoledì pomeriggio, dalle due e trenta minuti fino alle quattro e trenta minuti, lavoravo con una donna di nome Antonella Lombardi. Aveva cinquantasette anni ed era in compagnia di sua figlia Rachele, la diciottenne. Madre e figlia lavoravano insieme come volontarie. Questa donna aveva partorito sette figli. Un'altra delle sue figlie si chiamava Maria Bugatti, aveva ventisette anni e anch'ella era volontaria qui alla casa San Giuseppe. Il sabato con il passare delle settimane, Maria mi diceva cosa dovevo fare sempre all'inizio del mio lavoro di ortolano verso le nove di

mattino. Dall'inizio dell'anno 2021 e finora mi trovavo piuttosto bene qui, avevo conosciuto un giovane ventitrenne di nome Marco Bugatti. Era cugino di Maria e studiava il terzo anno di ingegneria nucleare a Milano. Gli avevo parlato diverse volte assieme, era simpatico e credevo di aver trovato un amico del cuore. A parte le amicizie e i colleghi, qui all'orto avevamo lavorato la terra e avevamo coltivato delle verdure e degli ortaggi. Ciò che ottenevamo dal raccolto li vendevamo il sabato mattina di ogni settimana alla gente che veniva qui. Con il denaro guadagnato aiutavamo le persone disabili e bisognose di assistenza medica. Il 10 dicembre del 2021 avevamo etichettato nostri prodotti per vendere ai clienti, era roba nei barattoli e quella insacchettata. Mi divertivo a parlare con Annamaria. Sbucciavo dell'aglio, lo pesavo poi la insacchettavo. Il giorno successivo avevamo continuato ad etichettare i nostri prodotti, portavo il tablet e la cassa Bluetooth e ascoltavamo una serie di musica MP3, selezionata. Al tavolo erano seduti un gruppo di miei colleghi. Successivamente, andai in un'altra stanza e lavoravo in coppia con un giovane di nome Diego. Verso le undici di mattina facevamo il break con una po' di biscotti e del té caldo.

Luca Galizioli era un volontario dell'orto di San Giuseppe (Siamo Al Verde). Aveva ventiquattro anni, era abbastanza alto e durante la settimana (dal lunedì al venerdì) lavorava in fabbrica come metalmeccanico. Mi sembrava che fosse diplomato alle superiori. A dir la verità non sapevo molte cose su di lui. Ci veniva qui ogni sabato mattina per lavorare qui come volontario con la sua auto. Soffriva di allergia al polline da un po' di anni. Annamaria Brontesi aveva ventisei anni, con il passare dei mesi cominciavo a conoscerla meglio. La vedevo solo il sabato di ogni settimana. Se non ricordavo male, mi pareva che stesse studiando accademia delle belle arti a Verona. Era alta circa un metro e sessantatré centimetri, snella e slanciata con i capelli castani lunghi e sciolti. Noi due eravamo molti legati e diventammo buoni amici l'estate del 2021. Lei aveva sostenuto molti esami e stava preparando per sostenersi la tesi che si svolgerà il 28 febbraio del 2022.

Il giorno del suo ventiseiesimo compleanno le avevo fatto un regalo, era un portafoglio da donna rosa, le era molto piaciuto. Era felice di ricevere questo regalo e se lo portava dietro quando usciva con gli amici. «Tieni! Buon compleanno, Annamaria. Questo è per te. Ti prego, accettalo!»

«Ti ringrazio, Phan. Ma non dovevi disturbarti per me!» mi disse.

«Ma non è mica un disturbo per me!» le dissi.

Circa due settimane prima di Natale le avevo regalato le casse per il suo portatile,

inesperta come era non sapeva come connetterle al computer. Mi toccherà insegnarle un giorno! Quando c'era lei ero felice e mi piaceva parlarle assieme. «Hai utilizzato le casse stereo, Annamaria?» le domandai.

«Non so come collegare quei aggeggi al mio computer!» disse.

«Un giorno te lo mostrerò se porterai tuo computer portatile all'orto!»

«Va bene, Phan!» mi disse alla fine, ridendo.

Una settimana prima di Natale avevo visto Annamaria per l'ultima volta prima che dovesse rimanere a casa in quarantena dal giorno del 31 dicembre del 2021. Dal 18 Dicembre del 2021, finora erano passate circa quattro settimane. Da quel giorno non le avevo rivisto. Mi sentivo giù senza di lei e speravo che lei guarisse al più presto. Stamattina, il 15 gennaio 2022 avevamo mangiato pane e salame. Elena portava salame, mentre io portavo del pane arabo, circa un chilo. Al mezzogiorno era avanzato del pane nel sacchetto, lo portavo a casa per mangiarlo a colazione il giorno dopo.

Per circa due ore e mezza lavoravo in coppia con Marco Bugatti e mi divertivo. Parlavamo di certi argomenti come la musica MP3 e di informatica, tanto per cambiare. Ridevamo persino! Dovevo cavarmela in ogni modo senza la mia cara amica Annamaria, positiva al coronavirus. Al lavoro speravo nella sua guarigione. Tre giorni fa mi annunciava che doveva rimanere a casa in quarantena per altri dieci giorni. Oh, che delusione! Credevo che fosse guarita del tutto dal Covid!